

Materia e memoria

a cura di
Maurizio Barberis

La luce, il vetro e Venezia nella lunga indagine artistica di Federica Marangoni, protagonista di una mostra nello spazio delle Ex Conterie al Museo del Vetro di Murano

La Bricola Veneziana, 2024, Pontile esterno del Museo del Vetro, Murano. Opera di luce in perspex striato, con poliestere bianco (h 200 cm). Era nata per l'Eurodomus di Torino

nel 1971, realizzata da Federica Marangoni su commissione dell'architetto Gio Ponti. Attualmente è parte del Design Museum della Triennale di Milano.



Sopra, Art Has No Sex, 2024, Museo del Vetro. Quattro scatole in neon blu e rosso (70 x 70 cm).

Tutte le foto di questo servizio sono di Silvia Giordani.

Accanto, Colori Elettronici e Trasformazione, dettaglio, 2024, Museo del Vetro. Due blocchi di vetro di Murano a forma di TV e piastra in vetro policromo come colata. Opera realizzata nel 1997 dal maestro Pino Signoretto.



forma o forse neppure quella. Un'accozzaglia di segni che l'occhio dell'uomo non riesce a tradurre in visione. Memoria prima, che ci consente di distinguere le cose in base alla nostra esperienza, memoria biologica, che ci fa muovere nel ricordo di esperienze comuni, e infine memoria creativa, che attinge al grande serbatoio dell'anima mundi per trasformare la luce in esperienza creativa. Così, percorrendo le sale del museo muranese, abbiamo la percezione di un percorso compatto, definito dai limiti di un operare votato alla memoria del Sé. Una memoria dell'immanenza, del presente, del passato e una premonizione del futuro, anch'essa memoria, che rende giustizia al tempo dell'uomo, superficie assoluta, un punto all'infinito con cui ci giochiamo il senso dello spazio e lo proiettiamo nel corso del tempo. Così l'arte cessa di essere testimonianza immanente, specchio di un presunto mondo reale e si spezza, si trasforma e si deforma, si moltiplica usurpando il piano noumenico per rendere conto di un altrove che trascende i sensi dell'uomo. Cessa di essere immagine per divenire arte, testimonianza resa attraverso una memoria che superi il semplice dato sensoriale per bussare alle porte dell'infinito. Il segno divenuto immagine si trasforma così nel corpo spirituale e materiale dell'autore, che parla solo grazie a lei, attraverso di lei indaga ciò che →

Sotto, Il roseto d'inverno, 2024, Giardino del Museo del Vetro. Scultura modulare, con sei moduli specchianti (60 x 60 x h 100 cm), canne di vetro massiccio

sfumate dal nero al cristallo; a terra, rami e foglie in vetro. Realizzata a Murano dal maestro Archimede Seguso nel 1978. Collezione Daniele Crippa.

La mostra "On the Road 1970-2024. Non solo vetro" a cura di Chiara Squarcina e Federica Marangoni ripercorre fino al 24 novembre la lunga carriera dell'artista e designer veneziana Federica Marangoni, focalizzandosi sul suo speciale rapporto con il vetro e con Murano, dai primi lavori con questo materiale a oggi. In tutti questi anni l'artista ha sperimentato diversi materiali e media tecnologici, spaziando in modo eclettico e interdisciplinare verso tutti i settori della comunicazione e affiancando al suo percorso di scultrice l'attività di designer. Un percorso, questo, che si snoda lungo cinquant'anni di intenso lavoro, sintetizzato dai due materiali che costituiscono il fil rouge del suo operare artistico: il vetro e la luce. Il vetro, materia opaca che nasce dal fuoco e dal fuoco riceve nitore e trasparenza, una leggerezza virtuale che solo i grandi maestri muranesi riescono a tradurre in opera vivente. La luce, materia prima da cui tutto è generato, si declina nel suo lavoro attraverso tre differenti modalità: l'immagine luminosa della video art, racconto per immagini che fa della memoria elemento strutturante, la flebile e docile forma del neon, segno primario dall'arte degli anni '80, e infine la scrittura che consente alla luce di farsi segno significativa, poesia visiva permeata di luce. La materia si fa scrittura, la scrittura immagine e l'immagine memoria. D'altro canto che cos'è un'immagine senza memoria? Solo



→ lega il visibile immanente all'invisibile trascendente. Pur nella ricchezza espositiva, nel sovrapporsi di sensazioni diverse che non sempre accolgono l'occhio del visitatore con la medesima forza, si ha qui la sensazione di un percorso unitario, di un corpo compatto che si fa immagine nel ricordo di un percepito coeso, privo di sbavature. Percepire un insieme diverso di sensazioni e materie attraverso un'unica esperienza, un unico sguardo, non è cosa da poco. Un arancio è composto da un certo numero di spicchi e il singolo frammento rispecchia le virtù del tutto che si riflette nel singolo, ma l'immagine è unica, così come la parola che lo definisce. Dalle opere degli anni '70 sino ai lavori più recenti si percorre uno spazio che ci riporta sempre al centro di un labirinto virtuale composto dal corpo dell'autore, per metà Minotauro e per metà vittima sacrificale del suo stesso operare. Il pittore si dà con il suo corpo, diceva Paul Valery. Prestando il suo corpo al mondo, l'artista, novello Prometeo, trasforma il mondo in arte. Per comprendere fino in fondo questa sorta di transustanziazione, bisogna ritrovare il suo corpo come operante e attuale, non una porzione di spazio o un fascio di funzioni, bensì un intreccio di visione e movimento. Così è l'arte, così è l'artista. Ma il climax del lavoro di Federica, a mio parere, continua ad essere quella voluttuosa sintesi tra le trasparenze di una materia riscattata dalla sua opacità e la luce e il movimento che si sintetizzano in un'unica esperienza dello sguardo, un frammento visivo che racchiude in sé il completo viaggio di un'anima.



L'Archivio della Memoria, 2024, Museo del Vetro. Opera in vetro industriale curvato (2,7 x 3 m) con retroproiezione, realizzata a Düsseldorf dalla Pilkington nel 1996 ed esposta in seguito in varie sedi e Paesi. Dedicata a tutti i libri e agli archivi devastati dall'intolleranza.



Sopra, Narciso cerca l'arte, 2024, chiostro del Museo del Vetro. Installazione con sei alberi soffiati in tre stadi, basi di marmo in diversi colori, neon rosso ART su base di specchio.



Accanto, Go Up Ladder, 2024, Giardino del Museo del Vetro. Cracked neon rosso, rete metallica, h 12 m. Esposto nel 2013

a Basilea con la Galleria Eulenspiegel e a Milano durante il FuoriSalone per la mostra-evento Hybrid Architecture & Design di Interni, nel 2013.